

## Il Premio Mussolini

a  
Eosi

# Arti belle e buone

La Reale Accademia d'Italia ha conferito al pittore Arturo Tosi il «Premio Mussolini», istituito dai fratelli Crespi, editori del «Corriere della Sera».

La relazione con cui il premio è stato assegnato, pronunciata dal relatore per la classe delle arti, accademico Carena, non manca di spunti polemici.

«Fra i vecchi pittori italiani Tosi è il pittore più candidamente innamorato della pittura pura — pittura senza problemi intellettualistici, senza richiami stilistici — tutta fatta e nutrita di sensibilità, di diretta osservazione e di amore. Pittura, dunque, candida, nuda, piena di gioia e di vita. Da molti anni Tosi dipinge con immutabile ardore e amore. Dipinge i suoi paesi di Lombardia, d'estate scende al mare in Liguria e presso le Apuanie, in Toscana, nel Lazio e ovunque ritrova immutata e immutabile la sua vena. Tosi è pittore chiaro e felice. Dipinge sereno in un'ora che la pittura è tutta l'arte si affanna in ricerche e si affatica in problemi. Lui, come pochi altri, continua la sua fatica felice d'innamorato della realtà e della luce che fa ricca anche la più umile cosa e nobilita i suoi campi arati e fumanti come la preziosità di un cielo o di un fiore, come la vaporosità di una nube. Tutto per lui come per i veri pittori, è degno di essere dipinto e tutto è reso dalla sua pittura immerso in un'unità di luce».

«Tosi con la sua pittura difende spontaneamente ed esalta i valori permanenti di una lingua e di uno stile mentre altri pretendono risuscitarli attraverso sforzi di erudizione.

«Tosi, senza imitare alcuno ritrova fatalmente il senso e il ritmo classico. La sua tecnica che è di un pittore moderno ha fatalmente le sue origini negli antichissimi affreschi romani come nei paesaggi di Giorgione. Tosi non fa alcuna fatica per parlare il linguaggio degli antichi maestri e la sua opera è perciò contraria ed opposta a quella degli arcaisti e ad ogni forma intellettualistica. I suoi paesaggi sono ampi e sereni; in essi si respira una pace che ricorda Virgilio e a volte una dolce malinconia leopardiana. L'uomo non appare quasi mai nei suoi paesaggi ma si sente la sua presenza morale. I suoi cieli leggeri e trasparenti sono vasti e luminosi e la terra è come modellata duramente e divisa in piani solenni e grandiosi e tutto immerso in un'unità di luce».

Dunque, in Tosi è stata premiata un'arte libera e pura, non oppressa da problemi intellettualistici, non faticoso parto dell'erudizione, ma spontaneo lirismo poetico, ispirato dalla realtà e dalla natura. Tosi è un diretto discendente della tradizione lombarda: il Piccio, Ranzoni, Gola sono le prime fonti alle quali egli si è dissetato, ma non si può dire che assomigli ad alcuno di questi. La sua originalità consiste tutta nella sua ingenua sincerità espressiva. I paesaggi, le vedute, le strade che si snodano in mezzo alla campagna sono altrettante pagine di commossa e palpitante descrizione e vibrano di un trepido sentimento umano emozionante davanti alla natura. Effettivamente nei quadri di Tosi, pur essendo nella massima parte limitati a paesaggi in cui non si scorge figura umana, l'uomo è sempre presente ed il quadro vibra e

commuove appunto per questa sempre latente umanità. Se dipinge una casa, si percepisce l'essenza umana di coloro che entro quella casa abitano, se invece è uno stradale vi si intuisce il cammino dell'uomo. Ed in ciò è il poetico pregio della pittura di Tosi; che la natura, il paesaggio infondono nello spirito e nella sensibilità dell'artista una così commossa emozione che questi, riflettendola nell'opera d'arte, istintivamente e naturalmente vi imprime tutta la sua umanità ed il suo umano sentimento.

Per relazione d'idee, pensiamo a quelli che, al contrario, dipingono la figura, ponendosi problemi a cui l'essenza umana della figura dipinta è assolutamente estranea o, per dir meglio, dipingono una figura assolutamente priva di essenza umana, con l'unico scopo di tentare esperienze intellettualistiche e stilistiche di varia natura.

## Fazzini

Nella medesima solenne adunanza della Reale Accademia d'Italia è stato assegnato un premio di diecimila lire allo scultore Pericle Fazzini.

Non si può non rallegrarsi di questo segno di riconoscimento dato dall'insigne consesso culturale ad un giovane artista che ha già saputo conquistarsi un'inconfondibile personalità artistica. Anzi, da questo avvenimento si potrebbe concludere che quando l'opera d'arte raggiunge un certo livello di reale valore tutti, da tutti i campi, si trovano d'accordo nella estimazione di tale effettivo valore.

## Della Chiarezza

«Il pittore avrà la sua pittura di poca eccellenza, se quello piglia per autore l'altrui pittura, ma s'egli imparerà dalle cose naturali farà buon frutto: come vedemo in né pittori dopo i Romani, i quali sempre imitarono l'uno dall'altro, e di età in età sempre mandaro detta arte in declinazione. Dopo questi venne Giotto fiorentino, il quale, nato in monti soletari abitati solo da capre e simili bestie, questo, sendo volto dalla natura a simile arte, cominciò a disegnare su per li sassi li atti delle capre, de le quali lui era guardatore; e così cominciò a fare tutti gli animali, che nel paese trovava; in tal modo, che questo, dopo molto studio, avanzò non che i maestri della sua età, ma tutti quelli di molti secoli passati. Dopo questo l'arte ricade, perchè tutti imitavano le fatte pitture, e così di secolo in secolo andò declinando, insino a tanto che Tomaso fiorentino, scognominato Masaccio, mostrò con opra perfetta, come quegli, che pigliavano per autore altro che la natura, maestra de' maestri, s'affaticavano invano».

Questo l'ha scritto Leonardo e noi l'abbiamo ricavato da un volume di Aniceto De' Massa («Cronache», editore Vallecchi) che contiene alcuni interessanti capitoli di «Occasioni di critica d'arte».

Quanti formidabili insegnamenti si possono ricavare da queste poche righe di Leonardo, così potentemente efficaci nella loro lapidaria chiarezza? Si scrivono pagine e pagine, volumi e volumi sull'arte, i critici ermetici riescono a compiere miracoli, riescono a diventare sempre più difficili, sempre più difficili, riescono sempre più a non farsi capire da nessuno ed a non capire niente essi stessi, poi ecco che ti arriva Leonardo, un tantino insolente ed un tantino indiscreto, che con quattro parole dice tutto, mette tutto a posto, rivela ogni mistero. E molti diranno: «Ed allora noi che facciamo?». Perchè, l'ha detto Leonardo, condizione essenziale è di essere «volti dalla natura a simile arte» e poi non bisogna «prendere per autore le altrui pitture».

## Un dubbio

A questo punto un terribile dubbio viene a tormentarci ed a metterci in ansia. E se adesso salta fuori qualcuno ad insinuare, sarcastico; «Fosse lui, questo signor Giulio Petroni, un nuovo Leonardo?».

## Conferme

A proposito degli «ermetici», o «puri» come amano anche chiamarsi, devo riconoscere che ha ragione Carlo Linati, uno scrittore che ha l'imperdonabile difetto di scrivere bene in italiano. In un suo articolo apparso su di un giornale della provincia non molto tempo fa egli scriveva:

«Confesso che tra gli ermetici io preferisco di gran lunga quelli che sono oscurissimi e ingarbugliatissimi, quelli nelle cui pagine non ci riesco a capirci niente di niente, e nelle quali, credo, che neanche essi stessi non capiscano più niente. Se mi mettono davanti una parete di buio completo, un arabesco assolutamente indecifrabile, un logogrifo senza soluzione, posso dire: «Questi, almeno, hanno avuto il coraggio delle loro opinioni, han dato fondo al loro programma in modo preciso, pieno e totale, e viva la faccia loro! Poiché penso che, dopotutto, un certo pazzo ingegnaccio pur ci vuole a dar l'impressione del caos e della confusione più assoluta, a scompigliare le matasse dei periodi in modo che non ci si scorga più né capo né coda».

Si è talmente uggiti, a volta, dell'ordinario andazzo delle cose che qualche bella «pensata» può sollevare il morale.

Ma quelli che non posso tollerare sono gli ermetisti mezzi e mezzi. Quelli cioè, che per metà sono nella confusione e per l'altra scrivono come il loro prossimo, che tengono, come l'eroe del Porta, un piede in b... e l'altro in sacristia, che fornicano con gli oscurantisti e magari fan l'occhiolino ai manzoniani, che fan gli arruffati e gli scerebrati di sulle loro rivistine settarie e sui giornali di tutti vorrebbero passare per scrittori d'antologia.

Vero è che Dio li punisce mostrando, quando scrivon per tutti, quanto poveri d'idee e bolsi e sgrammaticati e sciapiti scrittori essi sieno».

Così vi sono i critici d'arte totalmente ermetici e quelli mezzi e mezzi. Ed anche per ciò che riguarda l'arte i primi sono forse meno dannosi dei secondi, poiché ciò che scrivono loro, non capendoci niente nessuno, cade nel vuoto e non lascia alcuna traccia, mentre ciò che scrivono gli altri, quelli «mezzi e mezzi», per quel poco che lasciano capire aumentano la confusione ed il disordine.

Giulio Petroni